

Un angelo che vola

Socchiusi ho gli occhi
e spappolata l'anima,
in questa crisi d'ansia,
di attimi infiniti.

E giorno non è giorno
né magma a finire,
ma fluida memoria,
che naviga nel petto;

è un triste passo lento
che provoca la mente,
quando, scorrendo, immagina
un angelo che vola.

Tenerezza che ti assale

Dicevo all'ombra mia,
in fondo all'acqua oscura,
scrollandomi dall'anima illusioni:
“non bere l'acqua torbida, se temi;
e non tramare, quando al brivido sussurri
il penetrante nome del tuo Dio”.

L'acqua è fonte libera che scorre,
come nei cieli il volo dei gabbiani
o l'onda della mente che confonde,
la calda riva al mare di una estate,
con l'aria infreddolita dell'inverno.

Mi perdo in un cammino disgregato,
lungo la riva umida del Lario,
con passi discontinui, macchinosi,
seguendo l'ombra in acqua ammutinata,
quell'ombra che volendo ti scompone
se nel sentire il fine ti stravolge
quell'ansia che ti logora l'attesa.

Mentire è quasi come amalgamare,
se batti il pugno forte dove il vento
sovente avvolge gli angoli scoscesi;
e vezzo scopre il nudo che nell'acqua
ti copre ogni vergogna accumulata;
come quel timido sussurro mescolato
con l'ira, in tenerezza che ti assale.

Quel triste suono aspro rimbombante

Forse
la notte ha smesso di essermi ossessiva;
eppure
l'ansia,
ancora,
non mi sfugge
dal fiato che mi strozza l'esistenza;
anche
se,
in quel frammento d'equo immaginario,
l'unica
voce –
che nell'ampio vuoto urlava –
era
quel triste suono, aspro rimbombante,
d'ala provvisoria,
pilotata
dal prologo,
sugli argini assonnati della mente.

La notte ha dato voce

Esonero dal punto di attenzione
quel compromesso inutile, che sfrutta
la debole struttura, alimentata
con passi edificati al recitare.

E non mi fermo, come a vendicare
le forme estese accanto a luci vere:
l'albero è svestito, nell'oscuro passo,
e già si adegua a tempi di silenzio,
tra rantoli di vento, a non cessare,
e sguardo tra le foglie a non capire.

La notte ha dato voce a quel silenzio,
con passi resi vivi sopra il gelo,
a mente ampia, e sguardo che scrutava
un cielo aperto, con stelle ad origliare.

Pagine aperte di libri ingialliti

In quell'ombra lontana del tempo,
quando avevo più lenta la voce,
e le carni più tenere e brevi,
per giorni frugavo in silenzio
le pareti dagli angoli oscuri.

Fuori rotolava la biglia impazzita,
l'aquilone, tra voci e colori,
s'agitava e calava improvviso,
su forme e bisbigli di cieli abitati
da sguardi profondi d'occhi sgranati.

Per giorni frugavo in silenzio
le pareti dagli angoli oscuri
(soggetti casuali per canti e dolori)
mentre univo a mente precoce
pagine aperte di libri ingialliti.

Ora una luce si sveglia ridente,
si adagia e raggela l'ombra lontana,
lascia nel vuoto momenti eclissati,
mentre si disfano muri e confini
all'esterno presente delle mie giornate.

Ai margini dell'ansia

Non era quella musica nell'aria
che mi scioglieva l'anima e la mente,
nell'attimo più gelido del tempo,
attorno al quale gestivo silenzioso.

La neve, che parlava in quel silenzio,
tra bianchi voli, ai margini dell'ansia,
sfrattava, dal respiro mio pensoso,
quel pizzico di resina dal cuore.

Coi gomiti appoggiati al davanzale,
scolpito come lacrima di luce,
lasciavo gli occhi fissi al tramontare,
tra lenti movimenti e disappunti,
rimasti – come vento - a canticchiare.

Di luce mi si sazia l'anima

Tra lunghe notti, povere di sonno,
e ricchi suoni d'arpa e di violini,
rileggo, sussurrando, le mie corse
su letti fanciulleschi di memoria;
erano dense, lunghe, immense,
pesanti come il pianto, quando
la gente inabile, invano cerca
angoli, dall'aria senza tracce
di veleni.

Nei ricchi suoni d'arpa e di violini,
frugando nei fondali della mente,
sovente emetto deboli sospiri,
spezzo il passo a l'ombra
dei momenti
e colgo i frutti acerbi dal presente.

Tutto ho accettato in questa vita;
ciò che da povero ho vissuto,
ciò che l'urto ha frantumato
e ciò che con esile pazienza,
lasciando il sonno a perdere,
il tempo ha ricomposto:
i miei frantumi.

Di luce mi si sazia l'anima
se penso a quanti deboli
si accasciano, lasciati inutili,
senza più respiro, in angoli murati.

Un vuoto pieno d'aria antica

Rigeneravo al sole un passo nuovo,
un passo che portasse a nuova vita
un angolo di terra agevolata,
eppure tremavo nel rivedere in cielo
un volo interminabile di nuvole,
quasi a coprire l'esercitato sguardo
che, come un rinnovarsi di memoria,
svuotava un vuoto pieno d'aria antica.

Passaggio d'anni persi

Guardavo, come guarda l'occhio stanco,
quel tempo riservato a simulare
momenti inerti, adatti a passi in corsa.

E non scorgevo, nel provvisorio andare,
di questo mio cercare, la speranza;
quel motivato esempio scaturito
da voci, sempre avere d'indulgenza.

Lasciavo, come volo di coscienza,
quel tratto irriducibile, affiorato
dagli argini allentati del momento,
e già frugavo, con occhi di pensiero,
quel rapido passaggio di anni persi.

A ritmo di samba

La gente rintanata che non segue,
al risvegliar di un gelido fluire,
l'oscura nube, gonfia nel passare,
non rende mai visibili gli errori.

E' tanta l'indecenza maturata,
nei giorni di squilibrio riscontrata,
per obbligo dovuto o scaturito,
da un crescere di vizi insospettati.

Ragazzi che rinnegano equilibri,
su pentagramma a chiave di violino;
cadenzano a ritmo di samba
e colmano su pagine di nera
un'ansia editoriale evidenziata.

Lasciate che si tocchino le mani
quei "frivoli", futuro della terra,
seduti sui muretti delle strade
a scegliere, con l'anima, quel bivio
che - tolto il panico dall'abito sgualcito -
li porti semola sul crescere degli anni.